

HESTETIKA

n° 20 - Gennaio 2016
p. 124-125



BE INSPIRED *Artista*

L'ARTE CHIAMATA... COCA-COLA

Una bottiglia gigante, fatta da oltre 200 lattine in alluminio riciclato, che riproduce l'iconica bottiglietta Contour di Coca-Cola. A realizzarla è stato Daniele Basso, unico artista italiano voluto dal brand per festeggiare i 100 anni della bottiglia più famosa del mondo.

A CURA DI Francesca Guerini Rocco

Coke it's me", esposta durante l'Expo di Milano, è una vera opera d'arte che farà parte della collezione permanente del museo "The world of Coca-Cola" ad Atlanta, insieme ai lavori dei grandi della Pop Art.

"COKE IT'S ME" È UNA MAXI SCULTURA CON UN TRATTO ICONICO E UNO IRONICO. L'ISPIRAZIONE NASCE DALL'ARTE POP?

"Parlando di Coca-Cola non ci si può sottrarre all'arte POP. È nel DNA del Marchio essere soggetto d'arte. Interpretare artisticamente Coca-Cola è stata un'enorme opportunità, ma anche una sfida difficile... La 'POP sensation' dell'opera è solo la risultante del lavoro. L'ispirazione è nata dall'intenzione di condividere il Mondo Coca-Cola con tutti indistintamente: attraverso l'acciaio lucidato a specchio chiunque si rifletta nell'opera finisce per farne parte. Oggetto e soggetto dell'arte si confondono in noi che ci riflettiamo. L'arte è lo strumento per entrare in contatto con tutte le diverse dimensioni dell'esistere".

"COKE IT'S ME" È FATTA CON OLTRE 200 LATTINE IN ALLUMINIO RICICLATO. È UN MODO PER SENSIBILIZZARE LA GENTE ALL'ECOLOGIA E ALLA SOSTENIBILITÀ?

"L'etica applicata a qualunque forma creativa è per me il senso dell'agire di oggi. Dimenticando l'ambiente ci mutiliamo della possibilità di vivere bene in futuro. E il riciclo è il mezzo per costruire il domani. L'arte permette di aprire nuovi panorami mentali, suggerisce idee, emozioni e riflessioni. Ecco perché le superfici specchianti delle mie opere sono in acciaio eco-sostenibile".

LE SUPERFICI RIFLETTENTI, DOVE SPECCHIARSI ALL'INFINITO, IN EFFETTI FANNO PARTE DEL TUO STILE. VUOI RENDERE TUTTI PROTAGONISTI E PARTECIPARE DELLA TUA ARTE?

"È un modo per aiutare tutti noi a riflettere sul presente.

Le superfici a specchio non esistono se non in funzione di quello che riflettono 'hic et nunc'. Sopraffatti dalla velocità dello stile di vita odierno siamo spesso distratti, ma soffermandoci davanti al nostro riflesso possiamo riflettere sulla contemporaneità e sui temi che porto in scena. Un appello a una maggiore coscienza personale che diventa collettiva. Vorrei che le mie opere fossero occasione di riflessione per comprendere il presente e immaginare il futuro che desideriamo... ma attenzione a quello che desideriamo. Potremmo ottenerlo!".

NASCI COME INDUSTRIAL DESIGNER E COLLABORI CON I MIGLIORI MARCHI DEL SETTORE CON GLOCALDESIGN. EPPURE SEI UNO DEGLI ARTISTI PIÙ AFFERMATI (L'UNICO ITALIANO A ESSERE STATO SCELTO DA COCA-COLA). DOV'È SECONDO TE IL CONFINE TRA ARTE E DESIGN?

"Oggi di confini ne abbiamo sempre di più: geografici, politici e religiosi. Più li alimentiamo e più complicato sarà il domani. Moda, Design, Grafica, Architettura, Scienza, come l'Arte, sono espressioni creative dell'animo umano, tutte alla base della nostra cultura. Cambiano le aree di competenza: la moda aiuta a comunicare il proprio io quotidianamente, architettura e design dialogano con lo spazio e ci mettono in relazione col mondo. L'arte invece ci dà l'opportunità di capire noi stessi, il senso d'individuo e collettività. L'arte per me è il linguaggio con cui esprimere chi sono. Se gli oggetti ci aiutano a fare qualcosa, l'arte insegna a pensare, sognare e progettare...".

QUALE MESSAGGIO VUOI TRASMETTERE CON LE TUE OPERE?

"I messaggi sono sempre diversi e legati alla contemporaneità. Col mio lavoro spero di offrire occasioni per riflettere, fare scelte consapevoli per un domani migliore. Il mio è un invito alla curiosità, a scoprire le molteplici facce della realtà, che sembra una ma è multipla... come la verità".



DANIELE
BASSO
www.danielebasso.it

AMICA

Amica.it
06-10-2015

◀ Come fa un'azienda a diventare opera d'arte? ▶

Ce lo spiega Daniele Basso, che espone alla mostra Corporate Art a Roma



Prendete la parola "azienda" e cercate di metterla vicino alla parola "arte", se ci riuscite... Vi sembra di avere in mano 2 calamite? C'era da aspettarselo: il binomio azienda-arte ha (quasi) sempre prodotto un suono stridulo. Per via del concetto di commercializzazione che il brand porta inevitabilmente con sé, concetto davanti al quale l'arte perde i sensi e non li recupera più.

Ma la sfida è sempre aperta e la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea di Roma ha deciso di accettarla. Fino all'11 ottobre, più di 70 opere di artisti contemporanei italiani e internazionali (più quelle realizzate da artisti storici italiani per le società Esso, Strega Alberti e Martini) sono esposte alla Gnam nella mostra "Corporate Art. L'azienda come oggetto d'arte". Un connubio difficile, pieno di insidie, gradini scivolosi e passi falsi, che abbiamo cercato di capire con l'aiuto dell'artista Daniele Basso, autore dell'opera "Coke It's Me!" per i 100 anni dell'iconica bottiglia Contour (la prova è in mostra alla collettiva "Corporate Art", la versione definitiva presso il Padiglione Coca-Cola all'Expo).

Info: "Corporate Art. L'azienda come oggetto d'arte", a cura di Luca Desiata (ppt.Art) – Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea, Roma – fino all'11 ottobre 2015.



L'artista Daniele Basso accanto alla sua opera "Coke It's Me!", realizzata per i 100 anni dell'iconica bottiglia Contour.

AMICA INTERVISTA L'ARTISTA DANIELE BASSO

Ci può spiegare perché per questa opera ha scelto il titolo "Coke It's Me!"?

È un gioco di parole: l'opera è realizzata in acciaio lucidato a specchio, mio materiale d'elezione, sulle cui superfici tutti noi possiamo rifletterci e partecipare da protagonisti al significato di celebrazione che quest'opera rappresenta. "Coke It's Me" significa che siamo noi i veri protagonisti che animiamo il successo ed il mondo Coca-Cola in tutto il mondo!

Quanto ci ha messo a realizzarla?

L'idea e il progetto sono nati più di anno fa. Poi ci sono state diverse fasi di ottimizzazione. Lavorare con un'azienda globale come Coca-Cola non è un compito semplice, significa saper esprimere con la propria intuizione significati e messaggi a più livelli. Ma sono davvero entusiasta per il rispetto e la lungimiranza con cui l'Head Quarter di Atlanta ha saputo valutare e gestire il progetto, che di fatto non si è modificato, mantenendo inalterata la sua forza creativa ed il carico d'intuizione ed emozione. Poi una volta avallato il progetto a tutti i livelli è iniziata la fase di realizzazione che ha richiesto più di 4 mesi di lavoro ininterrotto.

Quante lattine di Coca Cola ha utilizzato?

Le lattine sono circa 250, usate per le prove e poi per la realizzazione finale. Abbiamo dovuto trovare il sistema per tagliare le lattine senza che diventassero affilate o pericolose e in modo che prendessero la forma della Bottiglia Contour originale di 100 anni fa: apparentemente facile ma in realtà è stato forse l'aspetto più complicato dell'intera realizzazione.

Come le ha recuperate e da chi?

Le lattine ce le ha fornite un mio amico che ha un locale a Castelletto Ticino, la Fabbrica della Birra, dove abbiamo coinvolto direttamente i clienti che hanno ordinato Coca Cola, chiedendo loro per cortesia di non rovinarle come spesso accade a fine della cena. L'intenzione era che fossero vere lattine riciclate e strappate ai rifiuti per un fine diverso.

Avere studiato Economia le dà un punto di vista particolare, secondo lei, nella sua attività artistica?

Certo, come aver operato nella moda e poi nel design. Studiare economia negli Stati Uniti, in particolare, mi ha dato una lettura delle relazioni e della società differente. Le aziende sono le realtà sociali nelle quali consumiamo la maggior parte del nostro tempo, a cui dedichiamo le energie migliori. I risultati sul lavoro sono il metro sociale del nostro successo e, per molti, anche della propria felicità. E qui nasce la necessità di dare nuovi significati alla propria vita per riscoprire che la felicità può essere anche di altra natura.

Ma prima di proporre soluzioni alternative occorre conoscere a fondo le dinamiche. La moda per esempio agisce sul breve periodo, gestisce il cambiamento ed il rinnovamento quotidiani. Il piacere di riscoprirsi diversi ogni

giorno. L'architettura esprime il nostro senso dello spazio e della relazione con l'ambiente, che poi attraverso il design si allarga agli oggetti. Ma è attraverso l'arte che si evolve il pensiero e l'umanità. Attraverso l'intuizione che diventa emozione e meraviglia, abbiamo l'occasione di far comprendere al cuore ciò che la mente, chiusa tra conoscenza, relazioni e nozioni, non realizza più.

Quando, sempre secondo lei, un'opera ispirata all'icona/logo/brand di un'azienda perde una connotazione "business" e acquista quella di opera d'arte?

Quando l'arte trasforma i valori dell'azienda in fatto sociale e condiviso. Quando non celebra il marchio, ma il valore che l'azienda ha per il territorio, per la società ed anche per l'umanità. Quando esprime l'uomo che sta dentro al marchio. Quell'umanità che traspare solo brevemente nel processo industriale, ma che è alla base di ogni attività. Quando l'opera è in grado di emozionare, meravigliare e far sognare un futuro diverso. Restituendo all'osservatore una "visione". Altrimenti sarebbe advertising, design, moda, grafica.

Perché nei suoi lavori ha scelto di utilizzare l'acciaio lucidato a specchio?

Specchiarsi è un gesto ancestrale e istintivo, il primo gesto che ha permesso all'uomo di riconoscersi e quindi di costruire relazioni e in definitiva la società stessa. È un gesto a cavallo tra privato e pubblico, quando io costruisco l'immagine che voglio dare di me. È un istinto che ti mette faccia a faccia con i tuoi sogni, l'occasione di dirti quello che pensi. L'opportunità di sviluppare la tua coscienza per progettare il futuro in cui vorresti vivere. Ha infinite potenzialità nel comunicare messaggi attraverso la forma. Metaforicamente rappresenta l'infinito, l'assenza di spazio e tempo in cui un segno, un messaggio, diventano fissi in eterno. La sua capacità di mimetizzarsi con l'ambiente lo rende espressione del presente che passa. Manifestazione fisica del cambiamento, unica vera costante della vita. Inoltre l'acciaio, sfruttando le nuove tecnologie, non è più un materiale inquinante o soggetto a rotture, ma è ripristinabile dal lavoro dell'uomo. È la perfetta metafora materica per rappresentare significati universali che durano nel tempo e che, una volta riscoperti, mantengono invariato il loro valore, la loro brillantezza e capacità di stupire ed emozionare... perfetti per l'Arte!

In "Coke It's Me" la sostenibilità è data dalle lattine recuperate. Mi racconta quali altri materiali sostenibili (o anche idee sostenibili) ha utilizzato per altre opere?

Be' non solo... È l'acciaio in sé che caratterizza tutta la mia espressione artistica, a essere il materiale ecosostenibile per eccellenza. A basso impatto ambientale nella lavorazione, riciclabile al 100% anche se virtualmente eterno e inattaccabile agli agenti atmosferici e chimici, applicato all'Arte è pensato per durare. Duro, difficile da lavorare ma ripristinabile all'infinito ha un'enorme potenzialità espressiva. E questo riguarda tutta la mia produzione artistica. Un senso di responsabilità ed etica trasversale a tutto il mio lavoro, che mi auguro diventi un modo d'intendere qualunque lavoro creativo, rendendoci responsabili anche del futuro che desideriamo e che proponiamo con il nostro lavoro.

Come definirebbe la scultura che ha appena terminato per i 30 anni della Ski World Cup Alta Badia – Dolomites? Che cosa le piacerebbe che pensasse un bambino mentre la guarda?



Gigant, Daniele Basso, per i 30 anni della Ski World Cup Alta Badia – Dolomites.

Vorrei che s'innamorasse dello sport e dei suoi valori attraverso l'emozione che l'opera suscita. Non solo dello sci, ma dello spettacolo che l'uomo mette in atto attraverso lo sport. Dove l'uomo con coraggio, determinazione e passione si supera di giorno in giorno, migliorando se stesso e l'intera umanità. La scultura è un ringraziamento a chi ha reso grande la gara di Ski World Cup Alta Badia Dolomites con il proprio lavoro, ma è anche la celebrazione dell'uomo e dei suoi valori migliori. GIGANT è il guardiano delle terre ladine. Dell'autenticità del luogo e del carattere unico della sua popolazione. Paesaggi a cui sono affezionato fin da piccolo, dove andavo con mia mamma, oggi mancata, e che vivo come la mia seconda casa.

Se dovesse dirmi 3 cose che non mancano mai nelle sue opere (eccetto ovviamente i materiali usati), quali sarebbero?

Sicuramente un messaggio, sempre diverso ovviamente, ma anche studiato per lasciare un'occasione di riflessione sulla vita e i suoi significati. Una porzione di superficie a specchio, che ci rende protagonisti del messaggio e ci aiuta a riappropriarci della nostra energia creativa e progettuale. Ed infine le pieghe che dividendo la superficie in mille facce esprimono la realtà unica e molteplice allo stesso tempo e rendono il senso di complessità della vita e dell'esistenza umana.



Testo Barbara Pietroni - 06 ottobre 2015

TAGS

http://www.amica.it/dailytips/come-fa-unazienda-a-diventare-opera-darte/?refresh_ce-cp

Daniele Basso a Expo e a Corporate Art con Coke It's Me!

L'artista biellese celebra il 100° anniversario della bottiglietta più famosa del mondo con un'opera in mostra a Roma e a Milano fino al prossimo ottobre

Publicato il: 28-06-2015



Com'è nata la collaborazione con Coca-Cola?

«Mi trovavo in viaggio per lavoro negli Stati Uniti, quando decido di far tappa ad Atlanta, dove Coca-Cola ha il suo headquarter. Dopo il classico tour della sede, la scoperta di archivi "segreti" (che manderebbero in tilt appassionati e curiosi) e la visita specifica al dipartimento dedicato all sostenibilità, complice una vision comune su aspetti legati al rispetto per l'ambiente, prende il via il primo contatto, oltre che una stima reciproca».

E poi?

«Il settembre scorso Coca-Cola mi comunica non solo di apprezzare l'approccio e i risultati del mio lavoro, vale a dire la qualità artistica e progettuale delle mie opere e l'attenzione etica all'uomo e alla natura per me sempre prioritaria, ma anche di avere in mente di celebrare il centesimo anniversario della bottiglietta Contour, quella in vetro, un must e un'icona nel mondo, con un'opera ad hoc».

Daniele Basso scelto per crearla?

«Esatto».

E quindi?

«Be', a parte l'indescrivibile soddisfazione, è partita la sfida e il lavoro. Cinque mesi per mettere a punto tutto».

Il risultato?

«Si chiama “Coke It’s Me!” ed è una scultura in acciaio a specchio alta due metri circa, con un diametro di 60 centimetri e un peso di 100 chili. Si tratta di un’opera dalla forma sinuosa con spigoli vivi, pensati per riflettere il volto di chi ci si specchia e coinvolgerlo in prima persona nel successo planetario della bottiglietta Coca-Cola».

Acciaio a specchio: il suo materiale principe...

«L’acciaio lucidato a specchio è effettivamente il mio materiale d’elezione. In questo caso, poi si prestava a trasmettere un significato. Perché la superficie specchiante riflette ogni cosa indistintamente, senza pregiudizio e discriminazione. In questo senso, davanti “Coke It’s me!” siamo tutti unici, ma uguali e in qualche modo legati. L’ispirazione è nata dal desiderio di trasmettere il messaggio insito in quella bottiglietta che, nel suo secolo di storia, è entrata nell’immaginario collettivo, superando barriere e distanze e diventando tra gli oggetti più riconoscibili, diffusi, familiari e globali in assoluto. L’acciaio, inoltre, è riciclabile, riutilizzabile infinite volte. E la sostenibilità è per me un valore fondamentale».

“Coke It’s me!” è ora in mostra a Expo e alla Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea di Roma, giusto?

«La scultura è esposta nella sua versione definitiva a Expo 2015 nel Padiglione Coca-Cola fino al termine della manifestazione; mentre la prova d’autore è a Roma, fino all’11 ottobre 2015, presso la Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea, in occasione della collettiva “Corporate Art – L’azienda come oggetto d’arte”. Una bella soddisfazione vederla in due realtà tanto rinomate: da una parte Expo 2015, dall’altra la Galleria Nazionale d’Arte Moderna e Contemporanea di Roma, dove, tra l’altro, si trova accanto a opere di nomi del calibro di Afro Basaldella, Flavio Favelli, Renato Guttuso, Ugo Nespolo, Mimmo Paladino, Mario Schifano».

INFO: www.danielebasso.com



<http://www.theinteriordesign.it/articolo/daniele-basso-a-expo-e-a-corporate-art-con-coke-it-s-me/963>

Intervista – Daniele Basso e il suo mondo d'arte e Coca Cola



L'artista Daniele Basso partecipa con la prova d'autore della sua creazione intitolata *Coke It's Me!* alla collettiva *Corporate Art - L'azienda come oggetto d'arte*, aperta presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma da oggi fino all'11 ottobre 2015. La scultura commissionatagli dal colosso americano è esposta nella sua versione definitiva ad Expo Milano 2015 nel Padiglione Coca-Cola. Abbiamo intervistato Daniele per farci raccontare il suo iter artistico e la sua formazione poliglotta.

Ti sei formato tra Milano, New York e Parigi.

Quale è stata la città più stimolante dal punto di vista artistico?

La cosa più stimolante per me è cambiare, mescolare le identità per trovare la propria dimensione. Milano è modaiola e raffinata, ma anche tanto italiana, confidenziale e godereccia... Creativa per il benessere e la vita. Parigi è elegante e maestosa. Mia mamma era francese e mi ha messo in comunicazione con la sua dimensione dell'ordine e della disciplina per ottenere risultati. È stata una lezione d'identità, d'orgoglio e dignità. Ma NYC è il centro del mondo. Dove tutto scorre e non esiste tregua. Tutto accade hic et nunc. Il campo perfetto per mettere in atto le idee ed esprimere tutta la propria creatività. Dove esercitare la determinazione che serve per affermare la propria identità. Perché a NYC è una lotta continua, dove solo chi lo merita resiste e rimane in piedi.

Coca cola ti ha commissionato l'opera *Coke It's Me*, come è stato lavorare per loro?

Lavorare con Coca-Cola è stata la realizzazione di un sogno del bimbo che c'è in me! Sono collezionista da sempre di bottiglie Contour dal mondo. Da piccolo viaggiavo con i miei genitori ed il gusto coca cola, uguale in tutto il mondo, per assurdo era un gusto di casa. Un gusto che nella pratica ha unito il mondo intero, contribuendo all'idea che oggi abbiamo di globalità. Lavorare artisticamente su un mito così tanto interpretato come la bottiglia, che attraverso l'arte ha trasformato un brand in fatto sociale, è stato un onore e una grande responsabilità che sono felice di aver assolto in modo personale e riconoscibile. Il management di Atlanta è stato il committente perfetto. Idee chiare da subito, grande libertà e voglia di ascoltare per costruire pensieri di valore. Una collaborazione entusiasmante. A conferma che dietro "grandi imprese" ci sono sempre persone di valore... Perché alla fine si lavora sempre con le persone...

Cosa hai voluto raccontare attraverso la tua opera dalla superficie riflettente?

Dissetante come ghiaccio, l'opera è in realtà un prezioso diamante a specchio che circonda l'iconica bottiglia Contour d'eternità, testimoniando l'anniversario attraverso l'arte e la materia, per sempre. Pieghe che giocano con luci ed ombre in movimento, rivelando le diverse facce della realtà in cui viviamo, che appare unica ma è molteplice. È il Mondo Coca-Cola che si anima in tutti noi che in essa ci riflettiamo. Che riflette passione, felicità ed entusiasmo con cui Contour ha pervaso la Terra in 100 anni di storia e di sorrisi! Ovunque nel mondo. Aiutandoci a sentirci uniti nella stessa Umanità. "Coke It's Me" è un tangibile GRAZIE di Coca-Cola, dall'Italia al mondo intero, attraverso un oggetto d'arte sostenibile di un giovane artista italiano. Un grazie a tutti, veri protagonisti di questo successo, per l'affetto dimostrato. A tutti noi che ogni giorno la scegliamo e che virtualmente "siamo Coca-Cola". Infatti nei miei lavori, tutti uguali davanti allo specchio, siamo sospinti verso un mondo di eterea leggerezza, tra sogno e realtà, metafora della società contemporanea che fa i conti con i propri desideri, alla ricerca di nuovo senso della vita... che mi piacerebbe fosse più responsabile, ma che spero sia almeno più cosciente! Specchiarsi è stato il primo gesto dell'uomo per riconoscersi come tale. Un gesto innato ed ancestrale che ci mette in contatto con la profondità del nostro io e dei nostri sogni... un gesto che anticipa ed ispira i nostri più intimi progetti di vita!

Hai usato l'acciaio in quanto la tematica della sostenibilità è da te molto sentita. Hai degli oggetti di uso quotidiano che riusi in modo particolare?

Mi affeziono a tutti gli oggetti che uso. Per anni li ho anche progettati ma sempre cercando il loro lato emozionale. Oggi li compro di qualità e li tengo per anni. Però non ho ancora un oggetto preferito a cui fare particolare riferimento. Piuttosto un materiale, l'acciaio, che mi affascina. Metallo eterno, concreto, difficile da lavorare ma con cui puoi fare cose stupende! Erroneamente considerato indistruttibile, ha però bisogno di poche cure, come me, e non ti tradisce mai. Sono doti che apprezzo nelle persone e che bene costituiscono parte dei messaggi della mia arte.

<http://www.tempi.it/blog/intervista-daniele-basso-e-il-suo-mondo-darte-e-coca-cola/#.VZDnaki90x>